

RASSEGNA STAMPA

30 marzo 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Catania Il Pd: stop al sostegno in caso di rinvio a giudizio

«Mafia, Lombardo deve essere imputato assieme al fratello»

Il governatore: se mi processano mi dimetto

Pareri diversi

La Procura aveva chiesto l'archiviazione, il giudice ha ordinato di procedere

PALERMO — Quando pure il procuratore di Catania arrivato da Roma, il temuto Giovanni Salvi, aveva chiesto l'archiviazione dell'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa contro Raffaele Lombardo e suo fratello Angelo, i sostenitori del contestato governo regionale puntellato da mezzo Pd pensavano di averla scampata. Ma un giudice deciso ad approfondire, il gip Luigi Barone, ha deciso che quel reato va contestato imponendo alla Procura della Repubblica di procedere alla cosiddetta «imputazione coatta».

Un marchingegno spesso usato dalla macchina giudiziaria siciliana visto che così si sono aperti i processi al generale Mario Mori o all'ex ministro Saverio Romano. Ma stavolta il rischio di un eventuale rinvio a giudizio per mafia costringerebbe Lombardo alle dimissioni, o se non altro farebbe venire meno l'appoggio delle forze un tempo all'opposizione. Con la prospettiva di un terremoto politico pari allo tsunami che s'abbatté contro Totò Cuffaro e che, in virtù delle ultime revisioni statutarie, portò allo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana.

Se cade il governatore direttamente eletto dal popolo, scatta il tutti a casa. Prospettiva che da ieri grava come

una cappa soffocante su una Regione ancora con bilancio provvisorio. Ed è lo stesso Lombardo, pur rassicurato dai magistrati che ha in giunta come assessori, da Massimo Russo a Caterina Chinnici, a evitare ogni ambiguità, pronto al grande passo: «In caso di rinvio a giudizio mi dimetterò. Non sottoporro la Regione alla guida di un presidente rinviato a giudizio. Né io posso sopportare le calunnie e le falsità dette da pentiti e da altre persone prive di attendibilità...».

Sarà una battaglia dura per il suo avvocato, Guido Ziccone, ex sindaco democristiano di Catania ed ex consigliere del Csm: «Non siamo davanti a una pronuncia definitiva. È una decisione che dovrà passare al vaglio di un giudice. Noi faremo valere con forza, determinazione e convinzione le nostre ragioni. Noi eravamo e siamo sereni perché certi delle nostre ragioni».

La prima «ragione» è quella sbandierata da Lombardo davanti ai cronisti convocati a Palazzo d'Orleans, dopo le riunioni con disperati e precari che assediano una Palermo sudicia: «Non ho mai chiesto favori e voti ai mafiosi. Certo, non mi aspettavo questa ordinanza del gip ma sono sereno e rispettoso del lavoro dei magistrati». E a chi gli chiede tempi e modalità di dimissioni nella peggiore delle ipotesi, replica secco: «La peggiore delle ipotesi non esiste, quello che esiste è la verità. E io su questa vicenda scriverò un memoriale».

A Lombardo sta stretta anche la stiletta di Salvi, asse-

stata pur chiedendo l'archiviazione e derubricando le frequentazioni sospette a «voto di scambio»: «I contatti fra i Lombardo e i boss ci sono stati, ma bisogna valutare la qualificazione dei fatti alla luce della sentenza Mannino». Un riferimento esplicito alla sempre richiamata sentenza di Cassazione che assolse l'ex ministro Calogero Mannino dopo 17 anni di calvario. Un richiamo che ha lasciato indifferente il gip Barone, da ieri diventato una star nei social network dove tanti invocano le dimissioni e, quindi, il tutti a casa.

Come fanno Leoluca Orlando, Claudio Fava, gli uomini di Vendola, i più critici nei confronti di quanti sostengono Lombardo. A cominciare dall'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia e dal capogruppo del Pd Antonello Cracolici che invita ad attendere la decisione dei giudici: «Il Pd sarà coerente con quello che abbiamo sempre detto: di fronte a un rinvio a giudizio per fatti di mafia, interromperemo il sostegno al governo. Ci toccherà però vedere ancora altre puntate prima che la telenovela finisca». C'è invece chi vorrebbe anticipare il «the end» giudiziario, l'ex ministro Enzo Bianco, acerrimo avversario di Lombardo, lontano da Cracolici e Lumia: «Una pagina politica oggi si è chiusa e il Pd non ha alternative né opzioni: deve ritirare l'appoggio al governo». Epilogo di uno psicodramma cominciato due anni fa con il titolo di un giornale che annunciava l'arresto mai avvenuto di Lombardo.

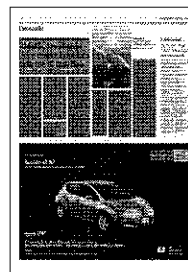
Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa



L'imputazione
Per il governatore siciliano Raffaele Lombardo, e per il fratello Angelo (foto), è stata ordinata dal gip l'imputazione forzata: concorso esterno in associazione mafiosa



«Mi dimetterò solo se sarò rinviato a giudizio»

Lillo Miceli

Palermo. «Se sarò rinviato a giudizio, mi dimetterò immediatamente da presidente della Regione. Non aspetterò, anche se la legge lo consente, il giudizio della Cassazione, di appello o primo grado. Perché non posso sopportare che chiacchiere, fandonie, calunnie, falsità, tutte destituite di fondamento e dette da presunti, veri, falsi o ex mafiosi, possano minimamente ledere la carica di presidente della Regione, alla quale io tengo più di qualunque altra cosa e che credo di avere onorato in questi quattro anni con grande onestà. Non aspetterò le sentenze per lasciarla». Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, più chiaro di così non potrebbe essere. Anche per frenare la ridda di richieste di dimissioni che gli sono arrivate dai suoi avversari politici che maliziosamente hanno chiamato in causa gli assessori tecnici magistrati come Massimo Russo e Caterina Chinnici o l'ex prefetto Giosuè Marino. «Io non sono stato rinviato a giudizio - ha precisato Lombardo - dall'ordinanza del Gip scaturisce la fissazione dell'udienza preliminare. In quella sede si potranno determinare due ipotesi: il rinvio a giudizio appunto o il non luogo a procedere».

Nella vicenda giudiziaria - l'indagine antimafia Iblis - che lo coinvolge insieme con il fratello Angelo, a Lombardo non sfugge, «una coincidenza astrale: il 29 marzo di due anni fu pubblicata l'indiscrezione sul mio coinvolgimento in questa inchiesta; il 29 marzo di due anni dopo arriva l'ordinanza del Gip. Strano caso, sempre alla vigilia dell'approvazione del bilancio e della finanziaria». Lombardo ha, poi, ricordato che la magistratura catanese, «sotto la guida di due capo procuratori, aveva chiesto l'archiviazione. Oggi il Gip, e ne prendo atto, ha emesso un'ordinanza perché ha ritenuto necessaria una verifica in udienza preliminare degli citati dalla procura nella richiesta di archiviazione. Il mio rispetto per la magistratura è lo stesso di ieri, anzi, è cresciuto, così come la mia serenità. Comunque, con franchezza, non mi aspettavo questa decisione, così come non se l'aspettava nessuno. Forse qualcuno...».

Sul grande tavolo di vetro attorno a cui si svolge la conferenza stampa del presidente della Regione, a Palazzo d'Orleans, spicca una carpetta di colore ocre da cui traspare l'intestazione «Tribunale di Catania». E' l'ordinanza del Gip: «Non ho avuto ancora modo di leggerla, Lo farò questa sera. Sono 64 pagine. Un gran bel lavoro, se è vero che è stata scritta dopo l'ultima udienza che si è tenuta ieri a mezzogiorno...». Lombardo non ha aggiunto altro. Ed alla domanda se ritiene che l'ordinanza fosse già stata scritta, ha opposto un ferreo silenzio.

Quali saranno le mosse del presidente della Regione e dei suoi avvocati? «A questo punto chiedo che venga fissata un'udienza il più presto possibile. Mi auguro di trovare sulla mia strada un giudice che non appartenga a correnti della magistratura. Siccome credo nella giustizia, sono certissimo che questa vicenda non potrà che concludersi con la mia liberazione da ogni sospetto rispetto ad un reato che non solo non ho compiuto, ma che è lontano mille miglia dal mio modo di comportarmi. Il resto emergerà all'udienza preliminare o, se serve - ma non sarò più presidente della Regione - al processo. Avrò ragione di queste calunnie, falsità e accuse costruite sul nulla».

Intanto, si avvicinano a passi da gigante le elezioni amministrative di maggio. «Vedremo se ci saranno ripercussioni - ha aggiunto Lombardo - qualcuno dice che non dovrebbe candidarsi Aricò? Si dovrebbe dimettere Ferrandelli, visto che si dice che sarebbe lui il mio candidato. Anzi, si dovrebbe dimettere due volte - ha ironizzato - per le primarie e per questa vicenda che mi coinvolge. Il fatto che Ferrandelli dice che dovrei dimettermi, è la controprova che non lo avrei sostenuto».

Poi, si rituffa nel maxiemendamento alla finanziaria.

Carmen Greco Catania

Carmen Greco

Catania. Concorso esterno all'associazione mafiosa della famiglia catanese di Cosa nostra e corruzione elettorale aggravata dal metodo mafioso (art. 7 della legge antimafia).



Sono i due reati per i quali il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il fratello Angelo (deputato Mpa) dovranno presentarsi in aula davanti ad un gup. Buttate fuori dalla porta dalla Procura di Catania (che li aveva derubricati in corruzione elettorale «semplice») chiedendone l'archiviazione, le due accuse sono rientrate prepotentemente dalla finestra ad opera del gip Luigi Barone che ieri, a tempo di record, ha depositato la sua ordinanza imponendo ai procuratori aggiunti Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro la formulazione dell'imputazione coatta per i due fratelli Lombardo.

Questo significa che entro dieci giorni i due procuratori - che avevano sostenuto le ragioni dell'archiviazione fino all'altro ieri - saranno obbligati a presentare la richiesta di rinvio a giudizio per le due pesanti accuse. A quel punto un altro giudice delle indagini preliminari - ed è ancora da vedere a chi toccherà questa patata bollente - fisserà un'udienza preliminare per decidere se rinviare, o meno, a giudizio gli imputati.

L'iter giudiziario di questa vicenda partita dall'inchiesta «Iblis» si preannuncia, però, sin d'ora molto complesso. Innanzitutto bisognerà vedere se i difensori degli imputati, gli avvocati Guido Ziccone e Pietro Nicola Granata, sceglieranno di far giudicare i loro assistiti con il rito abbreviato o con quello ordinario. Inoltre, anche se i pm dovranno formulare adesso l'imputazione coatta, non è detto che in udienza gli stessi non insistano nel chiedere il proscioglimento degli imputati.

Infine, e questo è forse l'aspetto più grottesco della vicenda, si sta già celebrando davanti ai giudici monocratico Michele Fichera il processo per corruzione elettorale semplice che, a questo punto, rischierebbe di essere un inutile duplicato perché riguarda gli stessi identici fatti commessi dalle stesse persone. In più, un eventuale processo per concorso esterno non sarebbe più «riunificabile» al processo «Iblis» già avviato, nelle sue diverse forme (ordinario e abbreviato). Aspetti tecnici che complicano una vicenda già tormentata per conto suo, a partire dalla stessa conclusione dell'inchiesta «Iblis» alla Procura di Catania. Come si ricorderà, infatti, la posizione dei fratelli Lombardo aveva «spaccato» l'Ufficio. Da un lato i pm (Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito, Iole Boscarino e Antonino Fanara) che avrebbero voluto processare il governatore Lombardo e il fratello per il «concorso esterno», perché secondo le loro indagini «Lombardo avrebbe dato a esponenti di Cosa Nostra la convinzione di essere disponibile a favorire i loro interessi», dall'altra l'allora reggente della Procura, Michelangelo Patané, che nel giugno 2011 aveva avvocato il caso stralciando la posizione dei due indagati; derubricato il reato di concorso esterno in corruzione elettorale; citato i fratelli Lombardo direttamente in giudizio (il processo già in corso davanti al giudice Fichera) per chiedere poi l'archiviazione per il reato di concorso esterno, archiviazione ieri rigettata dal gip Barone.

La richiesta dell'archiviazione è stata sostenuta ieri anche dal procuratore Giovanni Salvi. «La nostra posizione - ha dichiarato - è stata sempre chiara e si basava su valutazioni giuridiche. La decisione del giudice su una complessa questione di diritto, che non intacca gli elementi di fatto, ma soltanto la loro valutazione in termini giuridici, è accolta con serenità. Continueremo il nostro lavoro, seguendo le indicazioni che ci sono giunte dal giudice».

Per la Procura, i contatti tra l'onorevole Raffaele Lombardo, il fratello Angelo ed esponenti della cosca mafiosa catanese in occasione delle elezioni politiche del 2008 ci furono ma, alla luce delle sentenze «Mannino», prima, e «Dell'Utri» poi, non ci sarebbero prove sufficienti a sostenere il concorso esterno in quanto è necessario che la commissione del reato sia «concreta e consapevole» ed abbia prodotto risultati positivi in termini di reale rafforzamento dell'associazione mafiosa come richiesto dai principi affermati dalla Cassazione. Di qui la richiesta di archiviazione. L'avvocato Guido Ziccone, difensore di Raffaele Lombardo, si è detto convinto che davanti al gup

«faremo valere con forza, determinazione, e convinzioni, le nostre ragioni. Noi eravamo e siamo sereni perché certi delle nostre ragioni. Non è una pronuncia definitiva, ma una decisione che dovrà passare al vaglio di un altro gip».

Da segnalare che per lo stesso reato elettorale-mafioso del quale sono imputati Raffaele ed Angelo Lombardo, la Procura ha notificato l'avviso di chiusura indagini a Vincenzo Aiello, ritenuto «reggente» della cosca Santapaola e uomo di collegamento con Cosa Nostra, al boss di Ramacca, Rosario Di Dio, al geologo Giovanni Barbagallo e al pentito Gaetano D'Aquino, ex esponente della cosca Cappello.

Secondo l'accusa gli indagati «in concorso tra loro e con il concorso morale di Angelo e Raffaele Lombardo, nelle qualità di esponenti delle associazioni di tipo mafioso Cosa Nostra i primi tre, e del clan Cappello il quarto, in cambio di generiche promesse di aiuti ricevute dai fratelli Lombardo direttamente e per interposta persona per il rilascio di concessioni e di autorizzazioni, per aggiudicazioni di appalti, per l'elargizione di pubbliche erogazioni per assunzione di impieghi a favore di appartenenti (...) promettevano e somministravano denaro e altre utilità a più elettori per ottenere il voto in favore di Angelo Lombardo candidato alle elezioni politiche del 2008 alla Camera dei deputati e del Mpa di cui Raffaele Lombardo è leader politico».

30/03/2012

Agrigento. Per i cantieri sulla statale dove è stato ucciso Livatino la prima grande applicazione del protocollo di legalità

La mafia fuori dai subappalti

Le informative della Prefettura escludono 84 imprese da 100 milioni di lavori

LA TENAGLIA

Catanzaro (**Confindustria**):

«La legalità paga: siamo riusciti a escludere le aziende colluse»

Il prefetto Ferrandino: «Il frutto del patto Stato-società civile»

Nino Amadore

AGRIGENTO

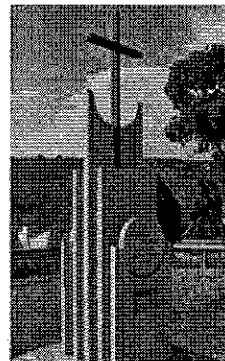
■ Poteva diventare un affare per le cosche mafiose e per amici o prestanome dei mafiosi. E invece la Statale 640 Agrigento-Caltanissetta che fa capo all'Anas sarà ricordata per essere un simbolo di legalità e di libertà delle imprese: è la Statale dove gli sgherri mafiosi hanno ammassato su mandato di Totò Rina il giudice Antonino Saetta, presidente della Corte d'assise d'appello di Palermo trucidato con il figlio Stefano il 25 settembre dell'88, e Rosario Livatino, il giudice ragazzino proposto per la beatificazione, ucciso dai killer della stidda il 21 settembre 1990. Il cantiere per il raddoppio e l'ammodernamento è stato messo al riparo dagli appetiti della mafia e delle imprese colluse con un protocollo firmato nel marzo del 2009: in ballo erano opere per quasi mezzo miliardo poi aggiudicate per 392 milioni alla Empeocle Scpa di cui è mandataria la coop Cmc di Ravenna. Su quelle opere la mafia aveva messo gli occhi ed è stata fermata dalle regole stringenti del protocollo di legalità che hanno consentito di tenere fuori dai lavori imprese per un ammontare di lavori di poco superiore ai 100 milioni: un quarto del totale. Sono 84 le aziende fornitrici e subfornitrici cacciate in seguito alle

informative interdittive (48) e atipiche (36). «Per noi - dice l'amministratore delegato di Cmc Dario Foschini - si tratta di un'esperienza molto importante. Tenevamo molto ad avere un risultato positivo di questo tipo e ci siamo riusciti: la nostra struttura ha rispettato le procedure complesse previste dal protocollo. Ma la nostra azione va oltre il protocollo e comincia a monte con un dialogo continuo con la prefettura e con le forze dell'ordine». Un dato importante che dimostra quanto la legalità porti occupazione e sviluppo: nei cantieri della Statale 640 hanno lavorato finora 1.219 unità, di cui 990 siciliani e di questi 428 agrigentini, 179 nisseni e 383 delle altre province.

Altro aspetto è il vantaggio competitivo per le aziende che hanno scelto la legalità in linea con quanto sostiene da tempo **Confindustria** per bocca del delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante e del presidente di **Confindustria** Sicilia Ivan Lo Bello. Questo protocollo dimostra, come spiega l'agrigeno Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di **Confindustria** Sicilia e protagonista anche lui della battaglia contro le infiltrazioni criminali in economia, «che la scelta della legalità paga. Si è riusciti a tenere fuori da una grande e strategica opera pubblica imprese direttamente o indirettamente collegate alla mafia e ciò dimostra che è possibile fare impresa in Sicilia in maniera corretta e che le istituzioni, in particolare la prefettura, riescono a dare risposte celeri e adeguate: il basso numero di ri-

corsi a fronte di un migliaio di informative antimafia tranquillizza le aziende oneste perché denota l'alto livello di affidabilità di chi si occupa di queste cose». Dalla firma del protocollo sono arrivate alla prefettura di Agrigento 1.273 richieste di certificazione: 1.030 sono state le liberatorie e 84 le informative (tipiche e atipiche) mentre 159 arrivate a dicembre scorso sono ancora da esitare. «I protocolli - dice il prefetto di Agrigento Francesca Ferrandino - sono la testimonianza dell'alleanza tra la società agrigena e le istituzioni. Hanno una valenza sociale e politica veramente importante. L'efficienza è un imperativo categorico a tutela delle aziende sane. L'anno scorso siamo riusciti a potenziare il servizio antimafia e questa è una cosa importante ai fini del rispetto di quel patto». Tra ottobre dell'anno scorso e i primi tre mesi di quest'anno la prefettura agrigena ha esitato 331 certificazioni antimafia: 195 atipiche e 136 interdittive. Alla luce dell'esperienza positiva del primo protocollo della 640, il 16 marzo ne è stato firmato un altro che riguarda il nuovo lotto sul versante nisseno e cnese dei lavori di ammodernamento: valore dei lavori complessivo circa un miliardo aggiudicati dalla Empeocle 2 di cui è mandataria Cmc di Ravenna mentre mandante è la siciliana Tecnis di cui fa parte la Cogip guidata da Mimmo Costanzo il quale ha denunciato in Calabria le richieste della 'ndrangheta e ha fatto arrestare i criminali: il 16 aprile l'apertura del cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPALTO IN ZONA A RISCHIO
A sinistra, i cantieri della statale Agrigento-Caltanissetta. In alto, il monumento commemorativo del luogo dell'assassinio del giudice Livatino

WHITE LIST, PROTOCOLLI, RATING

Tre strumenti per la legalità e la crescita

di Donato Masciandaro

Le cronache da Agrigento sono un esempio concreto di come le imprese e lo Stato - ed anche le banche - possono designare insieme meccanismi virtuosi per perseguire un duplice obiettivo: migliorare l'allocazione delle risorse e combattere l'economia criminale. Occorre, partendo dai protocolli di legalità, unire lo strumento delle liste bianche (*white list*) con quello dei rating antimafia, concretamente utilizzabili sia nella normativa bancaria, che in altre forme di regolamentazione pubblica, come quella degli appalti.

La fase congiunturale è molto delicata. Occorre valorizzare al massimo le imprese che lo meritano. Le imprese meritevoli sono quelle meglio attrezzate ad assumersi e gestire il rischio. Il rischio per una impresa può prendere tante forme. Una di queste è particolarmente tossica nel nostro Paese: il rischio di inquinamento da criminalità.

In Italia il rischio di inquinamento da criminalità ha assunto tre connotati endemici. Il rischio da criminalità è in primo luogo multiforme: l'associazione a delinquere non coincide più con la tradizionale figura della criminalità organizzata. L'idea classica di una economia dove non si violano norme - l'economia legale o bianca - che è radicalmente separata dai soggetti che le norme le violano sistematicamente - l'economia criminale o nera - con una terra di mezzo in cui alcune regole - vuoi fiscali, vuoi del mercato del lavoro - non sono rispettate - l'economia grigia - è obsoleta. Nel nostro Paese l'economia bianca appare sempre più minacciata dal combinato disposto di economia nera e grigia. La ragione è evidente: chi viola sistematicamente le regole trova spazi sempre più ampi e trasversali se i soggetti che violano talvolta o solo in specifici campi le norme diventano più numerosi.

In secondo luogo e di riflesso il rischio da criminalità è multi-inquinante, in termini di eterogeneità delle imprese che ne possono essere colpite, anche in termini di consapevolezza. In terzo luogo - sempre di conseguenza - il rischio da criminalità è ormai globale, nel senso della diffusione territoriale, nel nostro Paese ma anche all'estero.

Di fronte ad un rischio da criminalità che è dun-

que multiforme, multi-inquinante e globale, cosa può fare l'impresa che vuol rimanere sana? Investire nella prevenzione. Le imprese e le loro associazioni stanno mostrando una vitalità nuova, partendo dalla spinta di iniziative nate proprio nelle regioni a più alta vulnerabilità ai fenomeni di criminalità organizzata tradizionale. Per fare prevenzione occorre investire in protocolli di legalità, poi sviluppabili in elenchi delle imprese meritevoli (*white list*). Le *white list* devono essere caratterizzate da due principi: generalità dell'obiettivo e flessibilità delle procedure. L'obiettivo è massimizzare le garanzie di trasparenza e l'integrità dei rapporti dell'impresa con tutti i possibili soggetti (*stakeholder*). Le procedure devono essere modulate in funzione delle caratteristiche delle diverse imprese, dimensioni e settori inclusi.

Tali iniziative devono essere partecipate dal basso e implicano un impegno - che può essere anche molto significativo - di risorse economiche. Gli investimenti in sicurezza mirati a ridurre il rischio da criminalità devono dunque essere incentivati.

Se la riduzione della vulnerabilità all'infiltrazione riduce i rischi reputazionali, di questo si può tener conto nei meccanismi di allocazione del credito basati sul rating. Il meccanismo delle *white list* può concorrere a migliorare la valutazione di una impresa ai fini dell'allocazione del credito. Il rating anticrimine migliorerebbe le condizioni per le aziende meritevoli di credito. Certo la definizione del meccanismo anticrimine basato sul terzetto - protocolli di legalità-liste bianche-rating solleva tanti quesiti tecnici ed istituzionali. Ma la domanda vera è: si vuole davvero provare a coniugare la crescita economica con la lotta al crimine?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Befera: 12,7 miliardi dalla lotta all'evasione Ecco la norma che punta a sbloccare i crediti delle imprese con la Pa

Imu agricola più leggera; acconto ridotto a giugno

■ I crediti delle imprese verso la Pa potranno essere ceduti alle banche anche con la formula del "pro solvendo", quindi con garanzia delle stesse imprese cedenti. È una delle novità contenute negli emendamenti al decreto fiscale, che tra l'al-

tra prevedono anche sconti per l'Imu agricola e del capannoni. Intanto il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, presenta i risultati della lotta all'evasione: 12,7 miliardi, 1,7 in più rispetto al 2010. **Servizi** > pag. 14-15, **commento** > pag. 20

REFORME E MERCATI
Il Df fiscale



Le proposte di modifica
I relatori: cessione pro solvendo, in alternativa a quella pro soluto, in favore di banche o intermediari finanziari delle somme

Sblocco a due vie per i crediti Pa

Saranno le imprese a garantire i debiti degli enti - Subito a disposizione 1 miliardo per i Comuni

Marco Mobili
ROMA

■ Sblocco a due vie per i crediti vantati dalle imprese nei confronti dello Stato e degli enti locali. Da una parte saranno le stesse imprese a garantire i debiti che gli enti hanno nei loro confronti, sempre che vorranno cederli alle banche. Dall'altra viene sbloccato subito in favore degli enti locali un miliardo dei fondi già previsti dal decreto liberalizzazioni.

Sono due delle principali novità contenute nel pacchetto di emendamenti al decreto legge sulle semplificazioni fiscali, presentato ieri dai relatori Antonio Azzollini e Mario Baldassari, nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato e che sarà votato lunedì prossimo. I tre emendamenti raccolgono una serie di modifiche a tutto campo a partire dagli sconti Imu per i beni storici, i terreni agricoli e di montagna, le case popolari e gli edifici inagibili (si veda pagina 14). Sconti che verranno coperti in parte (almeno 150 milioni di euro) con una riduzione della deducibilità dei cosiddetti costi da reato. Vengono rivisti anche i tempi per l'ammortamento dei canoni di leasing, le assunzioni di personale dell'amministrazione finanziaria e della Guardia di Finanza. Ma andiamo con ordine a partire dai debiti della Pa contenute nell'emendamento 5.1000.

Debiti della Pa

La modifica proposta dai relatori consente, in alternativa alla cessione "pro soluto" (quando il cedente del credito non risponde dell'eventuale inadempimento del debitore) la cessione

"pro solvendo" (cioè quando il cedente risponde dell'eventuale inadempimento del debitore) «in favore di banche o intermediari finanziari del credito certificato da regioni ed enti locali debitori per somministrazioni, forniture e appalti». L'impresa che cede il debito dovrà quindi «garantire la solvibilità del debitore ceduto». Non solo. Con un ulteriore intervento la possibilità della cessione pro solvendo ai crediti vantati con lo Stato.

Per semplificare ogni adempimento la cessione del debito e la sua notificazione potrà essere formalizzata anche in via telematica. Per le modalità operative si dovrà comunque attendere un decreto dell'Economia. La proposta sottoscritta dai relatori riprende di fatto un emendamento del terzo polo i cui primi firmatari sono Rutelli, D'Alia e Pistorio.

Elenchi Istat e contabilità

Tutte le amministrazioni pubbliche inserite nell'elenco Istat saranno obbligate all'armonizzazione dei principi contabili e al rispetto delle disposizioni in materia di finanza pubblica. Una misura che, se confermata dal voto delle commissioni, rischierebbe di penalizzare pesantemente le Casse di previdenza.

Canoni di leasing

La deducibilità dei canoni delle locazioni finanziarie non sarà più vincolata alla durata minima contrattuale ma al periodo di ammortamento previsto a fini fiscali: in caso di beni materiali strumentali all'attività d'impresa il periodo potrà essere non inferiore ai 2/3 del periodo di ammortamento e

se si tratta di immobili la durata minima sarà di 11 anni e massima di 18; nel caso di lavoro autonomo la durata sarà non inferiore alla metà del periodo fiscale e per gli immobili la durata minima sarà di 11 anni e la massima 15.

Sempre nell'emendamento 3.0.1000 dei relatori spicca anche il ruolo unico nazionale dei giudici tributari, nonché una consistente riduzione dell'accisa sull'energia elettrica sul combustibile utilizzato nella produzione combinata di energia elettrica e calore.

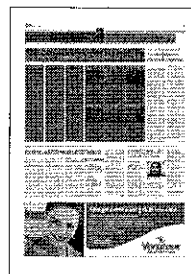
Giochi

Ritocchi anche nel mondo dei giochi pubblici. La tassa sulla fortuna (il 6% sulle vincite superiori ai 500 euro) scatterà dal 1° febbraio, mentre per il nuovo Superenalotto in versione europea andranno ad alimentare il montepremi anche le vincite pari o superiori ai 10 milioni di euro non riscosse nei termini ai fortunati, ma disattenti, vincitori. Queste somme si andranno ad aggiungere al 50% della raccolta mentre il 38% della raccolta nazionale sarà destinato all'Erario.

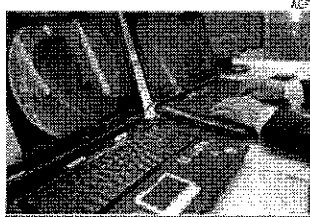
Guardia di Finanza

La modifica proposta consente alle Fiamme Gialle una diversa modulazione dei reclutamenti, attraverso un meccanismo di flessibilità al fine di poter fronteggiare le esigenze di un maggior numero di effettivi in determinati ruoli, e in particolare, a favore di figure professionali più direttamente impiegate nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, come quella degli ispettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

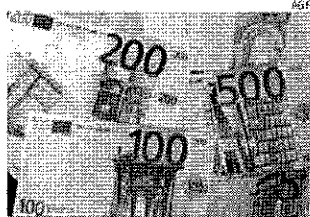


Le misure



DEBITI DELLA PA

Cessione con garanzia
Ammissa, in alternativa alla cessione «pro soluto» del credito, la cessione «pro solvendo». L'impresa che cede il credito dovrà quindi garantire la solvibilità del debitore ceduto. Notificazione della cessione anche in via telematica



CANONE LEASING

Nuova deducibilità
La deducibilità dei canoni delle locazioni finanziarie non sarà più vincolata alla durata minima contrattuale ma al periodo di ammortamento a fini fiscali: per beni materiali strumentali all'attività d'impresa il periodo potrà essere non inferiore ai 2/3 dell'ammortamento



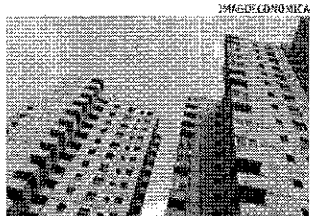
COSTI DA REATO

Prescrizione senza «sconti»
I costi relativi a fatti e atti qualificabili come reato non sono deducibili non solo quando il Pm abbia esercitato l'azione penale, ma anche quando il giudice abbia disposto il giudizio o sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione



GIOCHI

Ritocchi ai giochi pubblici
La tassa sulla fortuna (il 6% sulle vincite superiori ai 500 euro) scatterà dal 1° febbraio, mentre per il nuovo Superenalotto in versione europea andranno ad alimentare il montepremi anche le vincite pari o superiori ai 10 milioni di euro non riscosse nei termini



IMU

Il regime degli sconti
I tre emendamenti raccolgono tutta una serie di modifiche al decreto fiscale, tra cui spiccano anche gli sconti Imu per tutta una serie di categorie: i beni storici, i terreni agricoli e di montagna, le casse popolari e gli edifici inagibili



TURN OVER GDF

Arrivano più ispettori
Cambia il reclutamento delle Fiamme Gialle con un nuovo meccanismo di flessibilità per avere un maggior numero di effettivi in determinati ruoli. L'obiettivo è avere più ispettori da impiegare nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale

Sprint sulle riforme per uscire dalla crisi Passera: recessione nel 2012 ma possibili cambi di velocità

Carmine Fotina ▶ pagina 18

RIFORME E MERCATI
Misure per la crescita



Lavoro e investimenti esteri le priorità
Il ministro, ieri alla Camera e al congresso Ugl, ha invitato imprese, sindacati e lo stesso governo a lavorare insieme

«Sprint riforme per uscire dalla crisi»

Passera: siamo nel pieno di una seconda recessione ed è emergenza credit crunch

POLITICA INDUSTRIALE

Le attese delle imprese concentrate sulle prossime mosse: la riforma degli incentivi e il riassetto di frequenze tv e rete gas

Carmine Fotina
ROMA

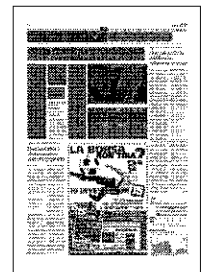
■ Riforme strutturali a partire dal lavoro, le infrastrutture, l'attrazione degli investimenti, la sfida al credit crunch anche mediante la riduzione dell'enorme debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, traccia le priorità per uscire da una «situazione di non crescita che dura da molto tempo». Il ministro interviene prima alla Camera, in un'audizione in commissione Bilancio, poi, nel pomeriggio, al congresso Ugl, dove spiegherà ulteriormente i concetti espressi in mattinata. Il fatto che l'Italia sia in «nel pieno di una seconda recessione», secondo il ministro, è un dato acquisito in virtù di ormai note stime negative formulate dalle principali fonti di studio, e «questo trend, se dobbiamo prendere per buone le previsioni, durerà tutto l'anno». Ma l'intenzione è quella di infondere ottimismo. Dalla crisi «veramente difficile» si può «vedere una via d'uscita» già nel

corso dell'anno, dice Passera intervenendo all'evento Ugl, se si accelerano tutte le riforme e «si convincono i mercati ad investire in Italia». Di qui l'invito a «imprese, sindacati e governo» a «lavorare insieme». Se fino a ora «non abbiamo portato a casa risultati in termini di posti di lavoro, è perché non siamo stati coraggiosi». E proprio il lavoro e l'attrazione di investimenti esteri attraverso regole più «fair» sono la preoccupazione numero uno, un tema affrontato da Passera anche in un incontro avuto ieri con la vicepresidente della Commissione Ue Viviane Reding.

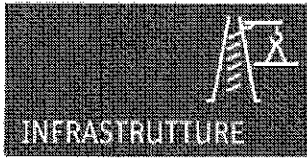
Tra le emergenze c'è il credit crunch, aggravato dal non pagato alle imprese, che tra crediti pubblici e privati raggiunge i 100 miliardi. L'obiettivo potrebbe essere, per i prossimi mesi, «rimettere in moto almeno una metà dello scaduto», che ammonta a 100 miliardi di cui circa 60 di fonte pubblica e 40 privati (si veda anche l'articolo a pagina 3). Per i pagamenti futuri, si prospetta l'adozione della direttiva Ue in una forma forse più soft, che non impatti eccessivamente sull'indebitamento e non generi nuovi rilievi della Ragioneria dello Stato. «Magari non saranno 30 giorni» per onorare i pagamenti, «ma quand'anche fossero 90, sarebbe un miglioramento

to clamoroso». Il ministro ricorda le altre leve per la crescita, a partire dalle infrastrutture - per «vedere nel corso dei prossimi 12 mesi un ammontare complessivo tra 40 e 50 miliardi di lavori indirizzati e il più possibile avviati» -, e dalle semplificazioni, sulle quali «ogni due-tre mesi» ci sarà un nuovo pacchetto. È però sulla politica industriale che salgono le attese delle imprese. Le prossime mosse portano alla riforma degli incentivi e al riassetto sulle frequenze e sulla rete gas. Sulla tv, Passera conferma che intorno al 20 aprile dal governo arriverà la proposta per l'assegnazione a titolo oneroso delle frequenze. Sullo scorporo della rete gas da Eni, il rischio che Snam possa essere venduta a stranieri, «con il meccanismo che abbiamo in mente, è abbastanza gestibile, cioè evitabile». Preoccupazioni maggiori possono arrivare dalla golden share. «È chiaro che nel regolare la golden share c'è un'area di ansietà, perché non dobbiamo rischiare di perdere aziende importanti e strategiche per il Paese». Ed Enzo Moavero, ministro per gli Affari europei, è ancora più diretto: «Pensiamo che ci sia ancora un'asimmetria a livello europeo sulle normative relative alle liberalizzazioni e alla golden share».

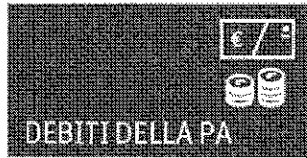
© RIPRODUZIONE RISERVATA



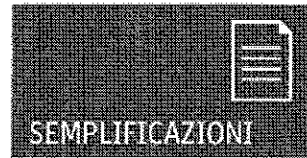
Le mosse anti-recessione annunciate



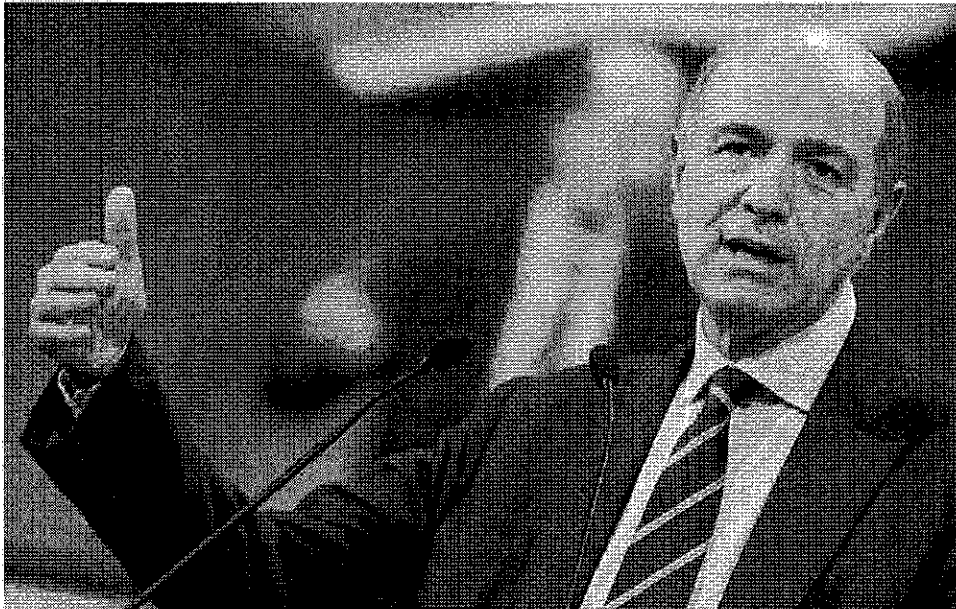
Sul piatto 40-50 miliardi per le opere pubbliche
 «L'idea è vedere nei prossimi 12 mesi 40-50 miliardi di euro di lavori indirizzati e il più possibile avviati». Così il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, durante l'audizione in commissione Bilancio della Camera



Restituire in un anno metà dei debiti alle aziende
 Il governo spera di riuscire a restituire nei prossimi 12 mesi almeno metà dei debiti che la pubblica amministrazione deve alle imprese. Il ministro Passera ha ricordato che i debiti scaduti da parte della Pa ammontano a circa 60 miliardi di euro



Ogni 2-3 mesi un pacchetto di norme taglia-burocrazia
 Oltre alle misure già prese, per le semplificazioni «c'è un tavolo aperto», con l'intenzione «ogni due tre mesi di portare un pacchetto di semplificazioni che tocchi la vita delle famiglie, ma soprattutto delle imprese, e in particolare» delle piccole e medie, ha detto Passera



Sfida a recessione e stretta creditizia. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera



POLITICHE PER LO SVILUPPO
La nuova società



Lo strumento
 Con il decreto legge liberalizzazioni introdotta una forma di compagine con costi notarili azzerati

Srl a un euro, statuto snello

Pronta la bozza di atto costitutivo per le imprese degli under 35

Giovanni Negri
 MILANO

■ Pronto lo statuto della società per i giovani. Il ministero della Giustizia ha messo a punto la bozza di atto costitutivo, ancora soggetta agli ultimi cambiamenti come al concerto con il ministero dell'Economia, che rappresenta uno dei passaggi chiave, il principale probabilmente, della fase applicativa di una delle principali novità introdotte nell'ambito del decreto legge liberalizzazioni. A mancare sono ancora i criteri di accertamento delle qualità soggettive dei soci.

Tra queste ultime, ovviamente, l'elemento qualificante di tutta l'operazione è cioè l'età dei soci. Perché la normativa, introdotta per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, istituisce un profilo di società a capitalizzazione zero, basta un euro per la costituzione, e a compagine sociale con un tetto rigido di età. Per poterla costituire, infatti, i soci non devono avere più di 35 anni, elemento che poi figura espressamente anche nella bozza di statuto.

Una posizione di favore, quella assunta dal legislatore, che si riflette poi anche nelle modalità di costituzione che vedono l'esenzione dai diritti di bollo e di segreteria e l'assenza del pagamento di qualsiasi onere al no-

taio. Resta infatti l'obbligo di costituzione attraverso atto pubblico, dopo qualche tentennamento sulla possibilità di una semplice scrittura privata. Al consiglio del notariato, peraltro, spetta un compito sia di vigilanza sulla corretta applicazione della normativa sia sul monitoraggio degli esiti, che dovranno essere pubblicati periodicamente sul sito istituzionale della categoria.

La bozza di statuto, tengono a sottolineare al ministero della Giustizia, ha assunto una fisionomia "minimalista" sulla base dalla considerazione per cui norme regolamentari non possono adottare opzioni che la disciplina primaria riserva all'autonomia privata. Quindi per quello che lo statuto non dice valgono le normali misure disposte dal Codice civile. Massimo spazio così, per quanto non scritto esplicitamente, alla libertà di scelta dei soci per quanto riguarda le forme di amministrazione e controllo, a patto però che la figura dell'amministratore sia sempre ricoperta da un socio.

In ogni caso, si chiarisce che il capitale deve essere interamente versato nelle mani degli amministratori e non in banca, come avviene normalmente per tutte le società di capitali.

Il paletto anagrafico è asso-

lutamente stringente ed esclude in maniera definitiva sia le persone fisiche con un'età superiore a 35 anni, anche se non vengono chiarite le conseguenze del venire meno della condizione anagrafica nel caso del singolo socio (cancellazione automatica?) oppure nel caso della società, sia le persone giuridiche siano esse società, associazioni o fondazioni.

Il risparmio complessivo per i giovani imprenditori potrebbe aggirarsi intorno ai 14mila euro, tra diminuzione secca del capitale sociale minimo necessario (il Codice civile lo aveva fissato sino a 10mila euro senza distinzione tra tipologie di srl) e onorari da versare al notaio (fra i 3mila e i 4mila euro). Non sono invece previste forme specifiche di agevolazione fiscale al di là di quelle previste al momento della costituzione.

Naturalmente resta aperto invece il dubbio, ma a chiarirlo potrà essere solo il tempo, sull'efficacia della misura. Incertezza rafforzata alla luce anche delle incertezze che, nell'era del credit crunch, che non possono non investire, sul piano della disponibilità degli investitori, una forma societaria che può anche non offrire praticamente garanzie minime sul piano patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DOMANDE & RISPOSTE

•
Come può essere costituita la società a responsabilità limitata semplificata?

La società può essere costituita con contratto o atto unilaterale da persone fisiche che non hanno ancora compiuto i 35 anni di età alla data della costituzione. L'atto costitutivo deve essere redatto per atto pubblico in aderenza al modello standard predisposto dal ministero della Giustizia

•
Quali sono gli elementi principali che devono essere indicati?

Sulla base del decreto liberalizzazioni gli elementi che devono essere obbligatoriamente inseriti nell'atto costitutivo sono i riferimenti anagrafici dei singoli soci, la denominazione sociale con l'indicazione esplicita di società a responsabilità limitata semplificata e il comune dove è collocata la sede principale o quella secondaria, l'ammontare del capitale sociale che deve essere almeno pari a un euro e inferiore ai 10mila euro previsti dal Codice civile

•
Come è disciplinata la cessione delle quote della Srl semplificata?

È istituito un divieto di cessione delle quote a soci che non hanno i requisiti dell'età (35 anni) previsti per la costituzione. Inoltre, sul piano della pubblicità, va sottolineato che la denominazione di società a responsabilità limitata semplificata, l'ammontare del capitale versato, la sede della società e l'ufficio del registro delle presso cui la Srl è iscritta devono essere indicati negli atti, nella corrispondenza della società e nello spazio web dedicato alla comunicazione con il pubblico

POLITICHE PER LO SVILUPPO
Gli incentivi



Le opzioni
Alla società per gli under 35 si affiancano le opportunità offerte da Invitalia e quelle garantite dalle regioni

Un mix di agevolazioni per favorire i giovani

Sostegno su misura per l'avvio dell'impresa

Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

■ Un mix di agevolazioni tutt'altro che trascurabile. È questo il quadro che emerge dal possibile incrocio fra la norma prevista dal Dl liberalizzazioni a proposito delle società composte da giovani under 35 e alcune misure di aiuto comprese nel pacchetto agevolazioni gestite da Invitalia, a cui si aggiungono diversi provvedimenti regionali destinati ai giovani imprenditori.

La norma varata dall'esecutivo premia, è bene ricordarlo, le società a responsabilità limitata di tipo "semplificato", costituite da persone fisiche che non abbiano compiuto i trentacinque anni di età alla data della costituzione. La costituzione si intende semplificata in quanto l'ammontare del capitale sociale può essere anche solo di 1 euro ed è, inoltre, completamente esente da bolli e oneri notarili. A ben vedere, il requisito anagrafico richiesto dalla norma in questione coincide perfettamente con quello stabilito dagli aiuti per l'imprendito-

rialità giovanile.

Le misure gestite dall'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia) rappresentano, attualmente, i principali strumenti finanziari operativi a sostegno di iniziative imprenditoriali intraprese da giovani e da soggetti in cerca di occupazione. Le misure sono particolarmente apprezzate dai potenziali destinatari, come dimostrano anche i dati rilevati dalla stessa Invitalia.

Le agevolazioni per l'autoimprenditorialità, in particolare, sono rappresentate dalle misure a sostegno delle nuove iniziative e degli ampliamenti nel settore della produzione di beni e servizi alle imprese, dell'erogazione dei servizi in svariati comparti, nel settore agricolo e a favore delle cooperative sociali di tipo b (in cui le persone svantaggiate rappresentano il 30% dei lavoratori soci).

A beneficiare degli incentivi sono le nuove imprese di piccola dimensione costituite sotto forma di società, comprese le cooperative, composte in mag-

gioranza sia numerica che di capitali da giovani di età tra i 18 e i 35 anni. Le agevolazioni si concretizzano in un finanziamento per l'investimento affiancato da contributi per la gestione, per la formazione o assistenza tecnica. A fronte del progetto di investimento proposto, un'impresa giovane potrà contare su mix di aiuti, contributo a fondo perduto e mutuo a tasso agevolato, che arriva a coprire l'80-90% della spesa complessiva per le iniziative localizzate nelle regioni Meridionali e il 60-70% per quelle del Centro-Nord.

Modalità di intervento simili sono previste dalle iniziative messe in atto dalle Regioni (di cui nella tabella accanto si riportano alcuni esempi). I beneficiari, che oltre a imprese individuali possono essere anche società e cooperative, possono arrivare a coprire la totalità dell'investimento grazie ad aiuti a fondo perduto o finanziamenti a tasso agevolato. La soglia massima di età in genere è fissata a 35 anni, ma in Toscana, per esempio, si sale fino a 40 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aiuti a disposizione

Alcune delle agevolazioni di cui possono beneficiare i giovani imprenditori

Area territoriale	Provvedimento	Caratteristiche
Italia	Invitalia, agevolazioni per l'autoimprenditorialità	Mix di aiuti costituito da contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato che arrivano a coprire l'80-90% al Sud e il 60-70% al Centro-Nord Italia della spesa complessiva dell'investimento proposto
Lombardia	Bando Start-up di impresa per giovani, donne e soggetti svantaggiati - Decreto regionale	Vi possono accedere micro e piccole imprese il cui titolare abbia età compresa fra 18 e 35 anni o società di persone con almeno i due terzi dei componenti costituito da giovani. Previsto un finanziamento a tasso agevolato dello 0,5% annuo. Copertura di tutto l'investimento
Liguria	Fondo di rotazione per start up di imprese e spin off aziendale ad alto potenziale tecnologico - Legge regionale	L'agevolazione consiste in un prestito rimborsabile a tasso dello 0,5% e a copertura dell'80% dell'investimento ammissibile
Piemonte	Piano straordinario per l'occupazione "Più impresa", nuove iniziative imprenditoriali - Legge regionale	Finanziamento agevolato a tasso zero che copre il 50-60% delle spese di investimento e per il resto un prestito bancario convenzionato. Contributo a fondo perduto per il 40% delle spese ammissibili
Emilia Romagna	Bando nuove imprese	Contributo in conto capitale pari al 50% della spesa finanziabile. Il contributo non può superare i 150mila euro. L'aiuto può crescere del 5 o del 10% in relazione al numero dei nuovi occupati assunti
Toscana	Giovanisti - Fare impresa	Destinato a nuove attività imprenditoriali di giovani non superiori a 40 anni. Prestazioni di garanzia su finanziamenti e operazioni di leasing per un importo massimo non superiore all'80% del finanziamento complessivo; contributo per la riduzione del tasso di interesse su finanziamenti e operazioni di leasing; assunzione di partecipazioni di minoranza nel capitale dell'impresa per un importo massimo di 100mila euro
Veneto	Fondo di rotazione per l'imprenditoria giovanile - legge regionale	Destinato a imprese individuali con titolari entro i trentacinque anni compiuti e società e cooperative i cui soci siano almeno per il 60% giovani o il capitale sociale sia detenuto per due terzi da giovani. Contributo in conto capitale pari al 15% e finanziamento o locazione finanziaria agevolata per l'85%

CONFINDUSTRIA
ECCO LA SQUADRA
CHE STA PREPARANDO
GIORGIO SQUINZI

PRIMO PIANO



CONFINDUSTRIA LE MANOVRE DOPO IL VOTO CHE HA DIVISO GLI IMPRENDITORI

Ora mister Mapei non scende a patti

Nessun compromesso con **Bombassei**. Una vicepresidenza al Veneto. Ruolo forte di Regina. La conferma di Bracco e...

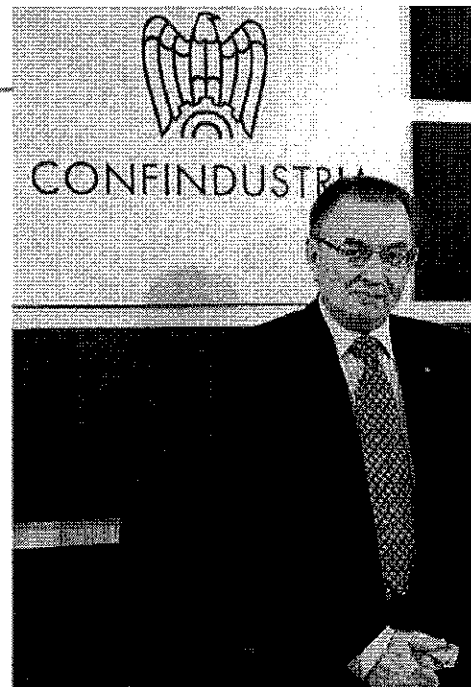
Confindustria studia le mosse del presidente incaricato **Giorgio Squinzi**, che sta preparando la squadra dei vicepresidenti e dei componenti del direttivo, da presentare il prossimo 19 aprile. In quel giorno la Giunta darà un secondo voto di fiducia a **Squinzi**, che il 23-24 maggio si presenterà in assemblea per succedere a **Emma Marcegaglia** nella guida della maggiore associazione italiana di industriali.

Squinzi ha conquistato la presidenza con un vantaggio modesto rispetto al suo rivale **Alberto Bombassei**: 93 voti contro 82. In pratica, fra i 20 e i 30 voti in meno di quelli che si aspettava. Secondo indiscrezioni, a dirottare questi consensi su **Bombassei** sono stati **Federica Guidi** (ex presidente dei Giovani), che avrebbe convinto sei dei nove juniores presenti in giunta, e, indirettamente il salernitano **Vincenzo Boccia**, presidente della Piccola impresa. La posizione di **Guidi jr**, che aspirava a una vicepresidenza negata da **Squinzi**, era nota da tempo. **Boccia**, industriale grafico salernitano (che stampa *Repubblica* in Campania e lavora anche per il gruppo **Fiat**), fino all'ultimo momento sembrava fra i sostenitori di **Squinzi**. Ma non ha «blindato» la piccola, chiedendo ai suoi una posizione unitaria, come ha fatto il comitato per il Mezzogiorno. E così ha permesso al venero **Paolo Bastianello** di incunearsi e raccogliere voti fra i piccoli. **Boccia** e **Guidi** erano le armi segrete di **Bombassei**, che così sperava di farcela. Con un vantaggio così risicato, alcuni temevano che la corrente bombasseina volesse puntare il tutto per tutto sul 19 aprile, facendo negare la fiducia a **Squinzi**. Ma non accadrà. In primo luogo perché i giocatori si stanno quasi tutti allineando dietro il vincitore, come dimostra il fatto che mister **Mapei** sia già stato invitato alle assemblee (previste in giugno) di **Confindustria** Brescia (schierata con **Bombassei**) e delle associazioni di Vares

se (merà con **Bombassei** e metà con **Squinzi**) e di Parma (**Squinzi**). Inoltre, molti dei rappresentanti della Piccola industria che in un primo momento si sono espressi per **Bombassei**, alla spicciolata gli hanno fatto sapere di essere passati dalla sua parte. Lo stesso **Boccia** si è riallineato, emettendo il 27 marzo un comunicato di solidarietà a **Squinzi**. Del resto, «un ribaltone nella Giunta del 19 aprile provocherebbe, secondo lo statuto, un azzeramento di tutto», dice un alto dirigente **confindustriale**. «Ci vorrebbe un nuovo giro dei saggi, l'annullamento dell'assemblea di maggio, altre due nuove giunte: **Confindustria** non riuscirebbe a esprimere un nuovo presidente prima di ottobre». In pratica, un suicidio.

ECCO LA SQUADRA

Squinzi dovrebbe chiedere agli industriali veneri di indicare un nome, o una terna, per una vicepresidenza forte



espressione di questa regione che ha 22 voti su 180 in Giunta. Se è vero che **Andrea Riello**, il presidente regionale **Andrea Tomar** e i capi delle più importanti province erano schierati per **Bombassei**, è altrettanto vero che alcuni grandi industriali veneri (**Renzo Rosso**, **Alessandro Benetton**, **Mario Moretti Polegato**) si sono espressi per **Squinzi**. E potrebbe essere proprio uno di loro, oppure un veneto più di sistema ma non così compromesso con **Bombassei**, un prossimo vicepresidente. Un ruolo di peso al Ve-



Da sinistra, in alto, **Diana Bracco**, Paolo Zegna e Alberto Bombassei. Sotto, **Vincenzo Boccia** e, a destra, **Aldo Bonomi**. Accanto al titolo, **Giorgio Squinzi**

neto sembra essere, a oggi, l'unica concessione che **Squinzi** potrebbe fare ai sostenitori del fronte opposto. Per il resto, l'orientamento è di resistere alle pressioni e non dare alcuna poltrona ai fedeli di **Bombassei**. Il vicepresidente più forte, quasi un numero due, dovrebbe essere **Aurelio Regina**, con la delega per le relazioni sindacali. Regina si è fortemente esposto nella campagna elettorale di **Squinzi** e gestisce 28 voti in Giunta, più dei 20 di Assolombarda. Un ruolo importante dovrebbe averlo anche **Ivan Lo**

Bello, destinato a rafforzare il direttivo **Squinzi** con tutto il prestigio e la popolarità che gli derivano per aver combattuto la mafia in Sicilia insieme ad Antonello Montante, che sarà confermato delegato per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio.

Certi palano anche i nomi di Antonella Mansi (Toscana) e Gaetano Maccaferri (Emilia-Romagna). Per quanto riguarda la Lombardia, è sicura la conferma di **Diana Bracco**, grande amica personale e supporter di **Squinzi**. Con la **Marcegaglia** Bracco aveva la delega per l'Expo e la ricerca, con mister Mapei potrebbe avere di più. Certe anche le conferme del bresciano **Aldo Bonomi** (distretti industriali) e del piemontese **Paolo Zegna**, responsabile dell'internazionalizzazione. Molto probabile l'ingresso nel direttivo del numero uno di Enel **Fulvio Conti**. E l'Eni? Tra le ipotesi che si fanno, è che ottenga la presidenza dell'editoriale Sole 24 Ore o una certa influenza sulla direzione generale (posto ancora da scegliere, e per il quale non vi sono ancora orientamenti definiti). Per la casa editrice, infine, non è così scontato che la leader uscente Emma **Marcegaglia** nel 2013 prenda il posto di **Giancarlo Cerutti**, che peraltro punta alla conferma. Anche perché **Lady Confindustria** non è così entusiasta di guidare una società in perdita.

Filippo Astone

VERSO LE ELEZIONI

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA, LO BELLO: «I SOLDI PUBBLICI SONO FINITI, INUTILE FARE PROMESSE»

«La politica dimentichi le clientele»

● L'imprenditore schiva i commenti sul voto e si concentra sugli sprechi: «Non possono pagarli i cittadini»

Drastica anche la ricetta di Lo Bello sulle aziende: «Bisogna valutare quanti sono i posti di lavoro da salvare e quanti invece vanno avviati alla mobilità».

Laura Anello

«Soldi pubblici non ce ne sono più, quindi nessuno può promettere, nessuno può rassicurare. È bene che lo capiscano anche i lavoratori delle aziende del Comune». Ivan Lo Bello, il presidente di Confindustria, di elezioni a Palermo non vuole parlare. Neanche per commentare la richiesta provocatoria di rinvio lanciata, dall'associazione provinciale, per bocca del leader Alessandro Albanese. Ma un messaggio lo manda chiaramente a tutti, anche a coloro che volessero giocare la partita del voto a suon di promesse, segnali, opportunità. «Chi pensa ancora che sia possibile turare i buchi di queste società con fondi di pubblici è un marziano, uno che arriva dagli anni Cinquanta del Novecento, come in un film di fantascienza».

«Eppure la storia dei lavoratori della Gesip che bloccano Palermo o di quelli dell'Amia che scioperano sospendendo la raccolta dei rifiuti è tutta intrecciata con la politica...
«Certamente sì, queste e molte

altre realtà - non solo a Palermo - sono frutto di dinamiche clientelari, e hanno funzionato come un grande ammortizzatore sociale. Adesso che impiegano migliaia di persone e che i soldi sono finiti, costituiscono un oggettivo problema sociale. Io non so quanti soldi siano stati spesi per sussidiare questi carrozoni che non avevano alcuna possibilità di stare sul mercato, ma certamente avrebbero potuto servire per posti di lavoro vero, non artificiali».

«E quindi, adesso, che si fa? Si impugnano le forbici e si licenzia? Il fatto è che o queste società si mettono in condizione di stare

«È inconcepibile che con le tasse si finanziino ancora aziende decotte»

in equilibrio o andranno in malora comunque, al massimo in due o tre anni. Senza fare il processo al passato, una classe dirigente seria dovrebbe affrontare questo problema in maniera seria. Bisognerebbe valutare quanti sono i posti di lavoro che si possono salvare e quanta gente invece va avviata alla cassa integrazione, alle procedure di



Il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello. FOTO ARCHIVIO

do con il provvedimento? «Se con questi soldi si fanno investimenti, se si investono per il bene collettivo, anche un sacrificio è accettabile. Ma se servono a fare tirare a campare imprese comunque condannate a morte, no, è solo uno sperpero».

«In realtà servono a chiudere il bilancio, precondizione per predisporre un capitolo di spesa dedicato alla Gesip. Ma per riempirlo serve un intervento da Roma che il ministro Cancellieri ha già negato...
«Il ministro Cancellieri ha detto cose che nessuno può far finta di non sapere: la stagione dei soldi pubblici è finita. Chi non lo ammette o mente o è un marziano».

Poche settimane fa lei si è messo alla testa di un corteo di imprenditori per chiedere alla Regione una sterzata per rilanciare l'economia. C'è stata qualche risposta da allora? «No. Abbiamo chiesto di sbloccare gli investimenti, di rendere operativa la riforma della pubblica amministrazione, di condire la cultura della crescita. L'unica cosa che registriamo è un timido tentativo di riforma della formazione professionale, ma ancora del tutto insufficiente. Contiamo sul prossimo biennio per avere un sistema che tenga conto finalmente delle esigenze delle imprese».

Imu, dopo essere già intervenuta sull'imposta sul suolo pubblico e la pubblicità...
«Il commissario Latella sta facendo un ottimo lavoro, ma è inconcepibile che con le imposte a carico di cittadini e imprese si sostengano aziende decotte. Inconcepibile».

Le tasse appunto. Il commissario straordinario del Comune, Luisa Latella, ha appena varato l'aumento di Irpef

sulla base di criteri clientelari, devono godere del privilegio di stare in aziende che perdono dalle tasse di imprese e cittadini».

Una cura da cavallo...
«È incredibile che una società privata, che non è mai stata sussidiata dal pubblico, oggi è costretta spesso con grande sofferenza a utilizzare gli ammortizzatori sociali. E che invece questi lavoratori, selezionati peral-

E quindi non è d'accor-

Table with 2 columns: ABBONAMENTI (Subscription rates) and PREZZI (Prices). Includes rates for various regions and countries.

E dopo Emma?

Il gran pasticcio di Confindustria e quel modello Monti che servirebbe subito per il post Marcegaglia

Per molto tempo uno degli sport nazionali più praticati è stato accusare il cosiddetto "salotto buono" della finanza italiana, ed Enrico Cuccia in particolare, delle peggiori nefandezze.

TRE PALLE, UN SOLDO

Ancora adesso, nonostante la crisi, i "poteri forti" sono citati - quasi sempre a sproposito - come i frenatori della crescita e della modernizzazione della nostra economia. Invece, mai come in questo momento, al capitalismo nostrano manca una "guida" come quella rappresentata nel passato da Mediobanca. Sia chiaro, non ho alcuna nostalgia per le logiche autoreferenziali che sovrintendevano a quella gestione del potere economico-finanziario, e credo che la "unicità" della banca d'affari milanese sia stata, almeno da un certo momento (la fine degli anni Ottanta) in avanti più un freno che non una garanzia. Tuttavia, pur con eccessi di conservatorismo, quello era un "sistema". In nome del libero mercato lo si è demonizzato, nessun Cuccia è più cresciuto in un establishment sempre più povero di uomini e di idee. Risultato: non c'è "mercato" e neppure "oligarchia", ma solo vuoto pneumatico. Siamo di fronte a una totale atomizzazione del sistema produttivo, incapace di darsi un orizzonte temporale che consenta di guardare oltre la punta delle scarpe. E questo proprio mentre i cambiamenti che le circostanze ci impongono richiederebbero di essere dotati di ben altro: senso strategico, capacità di visione a medio-lungo termine, disponibilità all'aggregazione. Basta vedere cosa sta accadendo proprio dentro la galassia Mediobanca per capire quanto ci manchi un Cuccia: la vicenda Fonsai, che coinvolge indirettamente anche Generali, è paradigmatica di come sia venuta meno la capacità di Mediobanca di determinare il corso degli eventi. E non a vantaggio di maggiore concorrenza e dinamicità, bensì a favore del caos, del "tutti contro tutti". Con Cuccia forse il gruppo Ligresti non avrebbe preso la deriva che lo ha portato a doversi arrendere, ma certo il "grande vecchio" non avrebbe consentito che si aprisse uno scontro sanguinoso - e non parlo solo, e tanto, di quello tra Unipol e la cordata Sator-Palladio, bensì di quello che si sta consumando lungo l'asse Milano-Trieste - nel momento in

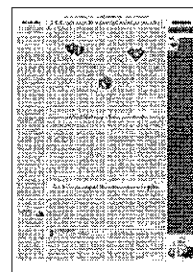
cui quella partita avesse dovuto trovare sistemazione. Ma la stessa Mediobanca, come ha notato acutamente Marco Panara, è ormai diventata un freno allo sviluppo di tutte le sue (ormai poche) partecipate, nel momento in cui viene impedito loro di cercarsi capitali freschi con cui crescere perché l'interesse di piazzetta Cuccia non è certo quello di toccare equilibri azionari, propri e delle controllate, già consolidati.

Cercasi un vero padronato

Ma anche su altri fronti si misurano le conseguenze negative della mancanza di una visione strategica di come debba essere il capitalismo italiano. Altrimenti non passerebbe sotto silenzio l'idea che per sistemare i conti di Finmeccanica sia ineluttabile cedere i suoi pezzi più pregiati, depauperando quel che c'è rimasto - poco, troppo poco - di aziende capaci di presidiare le frontiere della tecnologia più avanzata. Frontiere sulle quali dovremmo concentrare gli investimenti del paese - anche pubblici, se quelli privati non ci sono - altro che dismettere a favore di chi, inevitabilmente, porterebbe testa e brevetti altrove.

E perché, la vicenda della nomina del nuovo presidente di Confindustria, non è forse esemplare di come il "padronato" abbia perso la capacità di ragionare e darsi una strategia? Ormai da tempo ex "potere forte", il sindacato degli industriali è riuscito a dividersi, spaccandosi a metà, sul nome di due imprenditori, Scuinzi e Bonifazi, che si somigliano molto più di quanto non sia per entrambi con molti di quelli che li hanno votati. Così, proprio mentre la politica sta abbandonando - meglio tardi che mai - il bipolarismo armato e rissoso che ha caratterizzato la Seconda Repubblica, loro inaugurano un inedito scontro senza nemmeno avere il vantaggio che a fronteggiarsi siano le due opposte tipologie di imprenditori su cui ormai si articola di fatto il nostro capitalismo: da un lato quelli che, adeguandosi ai nuovi paradigmi della competizione mondiale, hanno scavalato il dosso della grande crisi, e dall'altro chi tenta disperatamente di sopravvivere nonostante sia fuori mercato, oppure cerca caparbiamente di mantenere gli antichi privilegi corporativi. Possibile che non ci sia stato non dico un Cuccia, ma almeno un leader di buon senso che avesse la lungimiranza e la credibilità necessaria per impedire che si consumasse una simile frattura e che ora abbia la consapevolezza che ci va messo rimedio prima che sia troppo tardi? Sono passati 12 anni da quando il patron di Mediobanca ci ha lasciato, e sembra un secolo. Ci vorrebbe un Monti...

Enrico Cisetto



Venerdì 30 Marzo 2012 Il Fatto Pagina 4

Finanziaria, rinviato l'esame Esenzioni ticket, altri fondi

Giovanni Ciancimino

Palermo. La giornata di Palazzo dei Normanni è stata condizionata dalla vicenda giudiziaria del governatore, Raffaele Lombardo. Era in corso la riunione della commissione Bilancio quando, avvertito della notizia, Lombardo ha lasciato i lavori e nel Palazzo non si è più visto. Era in corso il tentativo di un compromesso sulla finanziaria, che potesse soddisfare governo, maggioranza ed opposizione. Per tutta la giornata i componenti della commissione Bilancio e alcuni assessori sono rimasti in attesa. Il vice presidente dell'Ars, Santi Formica, nel tardo pomeriggio ha espresso l'opinione di limitare tutto all'art.1 della finanziaria, quello di impostazione generale, e chiudere la partita, posto che ormai si è al limite dei tempi costituzionali per approvare la manovra.

Come è noto, l'esercizio provvisorio di tre mesi scade il 31 marzo, cioè domani. Se si bada ai tempi tecnici (trasmissione del testo al Commissario dello Stato, pronunciamento dello stesso su eventuali contestazioni), si va a metà aprile. Certo se si ritarda di qualche giorno non casca il mondo: è accaduto in passato, ma non si può largheggiare tanto. Comunque, il bilancio già è pronto, attende soltanto il voto finale. Il problema resta aperto per la finanziaria.

D'altra parte nei corridoi, nei loggiati e nelle sale del Palazzo si sono formati capannelli di deputati di maggioranza e di opposizione, tipici dei momenti in cui, sotto voce e con la consueta ipocrisia che si sprigiona in questi casi: commenti e congetture sulle vicende eccezionali del giorno hanno avuto il posto d'onore. Anche per le refluenze politiche che potrebbero sprigionare.

Da una conferenza dei capigruppo, convocata per decidere come procedere con la finanziaria è emerso che maggioranza e opposizione non hanno trovato l'accordo sul maxi emendamento. Conseguentemente, su richiesta dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, i lavori dell'Ars sono stati rinviati a sabato sia perché frattanto si possa tentare un accordo e sia per consentire ai deputati dell'Udc di partecipare al congresso regionale del loro partito, che si svolgerà oggi alla presenza del leader Pierferdinando Casini. Ma per le opposizioni sarebbe stato opportuno rinviare a martedì per varare l'ultimo scorcio disponibile di esercizio provvisorio, in modo da avere il tempo per approfondire meglio i problemi. Considerato che il governo è titolare della manovra finanziaria, il presidente Formica ne ha accolto la proposta rinviando la seduta a domani.

Proteste del capogruppo del Pdl, Innocenzo Leotini: «Inutile riunirsi se non c'è un testo del maxi emendamento del governo. La maggioranza è spaccata, il governo s'è presentato con degli appunti di contenuto diverso rispetto a quelli che aveva concordato al vertice di Palazzo d'Orleans. La commissione è senza carte in mano. È scandaloso. Abbiamo detto di mandarci le carte quando saranno pronte: le esamineremo e un'ora dopo si potrà riunire la commissione Bilancio, ma ovviamente a quel punto sarà necessario la convocazione delle commissioni di merito». Leotini ipotizza una soluzione: «A questo punto meglio approvare la finanziaria così come uscita dalla commissione Bilancio».

Frattanto, nella bozza del maxi emendamento alla finanziaria su cui governo, maggioranza e opposizione continuano a trattare, ma che non arriva in Aula, ci sono i fondi per il rinnovo dei contratti dei dipendenti della Regione (16,15 mln per i dirigenti e 14,41 per il comparto), le norme sulla Serit e un fondo di 300 mila euro per la tracciabilità delle produzioni richieste del movimento dei Forconi, 10 milioni di euro per allargare la fascia di esenzione dei ticket sanitari, 800 mila euro messi a garanzia attraverso il patrimonio immobiliare pubblico per finanziare micro-impianti fotovoltaici, il cofinanziamento dei Confidi attraverso l'Irfis e il recepimento delle norme di risparmio previste nel Salva Italia del governo Monti (taglio auto blu e altre misure di contenimento dei costi).

Tra le novità anche la creazione di un fondo per la compensazione del rincaro dei carburanti alimentato con i rincari delle aliquote e i cui meccanismi saranno regolati per decreto amministrativo, c'è poi la razionalizzazione del trasporto pubblico locale. Previsti inoltre la



dismissione del patrimonio immobiliare del Demanio marittimo, la soppressione dei consorzi di ripopolamento ittico, dell'ufficio del Garante dei detenuti, l'accorpamento dei consorzi di bonifica (saranno creati due consorzi in Sicilia occidentale e orientale), la riduzione dei componenti dell'Aran Sicilia col relativa decurtazione del 60% delle indennità, 2,5 milioni per le emittenti televisive locali col regime del de minimis, 2,5 milioni per adempiere agli obblighi di Regione, province, comuni, Asp e società di pubblicazione dei bilanci su quotidiani e on line.

30/03/2012

i debiti della pubblica amministrazione

Imprese siciliane in credito di oltre 3 mld

DAVIDE GUARCELLO

Palermo. "I debiti che ha la Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese siciliane ammontano complessivamente a oltre 3 miliardi di euro". Il dato drammatico, che testimonia il difficile momento di crisi per le aziende siciliane, viene fornito da Mario Filippello, segretario regionale della Cna.



Il responsabile della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, ha tracciato un quadro sconcertante delineando i crediti delle aziende isolane: "Circa 500 milioni di euro sono relativi a contributi pregressi (stabiliti da leggi regionali antecedenti al 2000) da erogare alle aziende di artigianato o commercio per l'abbattimento degli interessi a fondo perduto, o fondi a sostegno delle imprese; poi ci sono i debiti (circa un centinaio di milioni) per servizi e forniture che riguardano principalmente enti come la sanità; e infine i debiti (2,5 miliardi di euro) che riguardano enti locali, comuni e gli Ato. Il totale quindi, raggiunge la cifra impressionante di 3 miliardi di euro, con crediti che risalgono anche ad anni antecedenti il 2000. Una situazione a dir poco catastrofica".

Filippello ha evidenziato gli enti che registrano più debito: "Sono la Sanità, gli Ato e gli enti partecipati". Secondo lui, il vero problema è che "migliaia di aziende rischiano il fallimento, ma le istituzioni non se ne interessano. Migliaia di posti di lavoro sono via via venuti meno, nel giro di 3 anni. Anche la crisi mondiale delle banche - ha aggiunto - ha contribuito alla crisi delle piccole e medie imprese siciliane. Basta pensare ai debiti bancari e ai mutui contratti in attesa dei contributi della Pubblica amministrazione, mai arrivati". Dunque, una situazione drammatica. È evidente che l'enorme quantitativo di credito atteso dalle aziende, non riguarda solo i piccoli centri, ma anche i grandi capoluoghi della Sicilia: "Anche le grandi città come Palermo e Catania - spiega Filippello - sono state colpite da una sorta di 'catena di S. Antonio': si sono moltiplicate a macchia d'olio le imprese che sono fallite, così come le richieste di cassa integrazione e anche i licenziamenti. Basta vedere il settore della grande distribuzione, delle costruzioni e degli appalti pubblici, che sono quelli principalmente colpiti da questa crisi".

Secondo alcuni dati, la Sicilia sembra essere la regione che impiega più tempo a saldare i propri debiti verso le imprese: primi in Italia con circa 400 giorni per saldare un debito. Un danno non da poco, soprattutto per le Pmi siciliane, che a loro volta avranno ricadute anche sui loro debiti da saldare subendo di fatto un danno da parte della Pubblica amministrazione. Stando a un report di Confindustria, circa il 30% delle imprese siciliane paga alla scadenza mentre il resto presenta un rischio di insolvenza medio-alto.

Già lo scorso ottobre, Confindustria e Aiop Sicilia avevano lanciato l'allarme dei ritardi che stanno mettendo in crisi il sistema delle Pmi, frenando ogni ipotesi di sviluppo. In particolare, "il comparto della sanità accreditata dalla Regione vanta un credito che ammonta a circa 148 milioni di euro, a causa delle more nei pagamenti che superano i 180 giorni", spiegava il report. Ad aumentare le preoccupazioni degli industriali siciliani, proprio la "stretta creditizia" delle banche, sempre più indisponibili a concedere prestiti. In conclusione, gli artigiani dicono che "in questa situazione, le imprese sono strette in una morsa, perché oltre a non fare nuovi investimenti, ritardano a pagare i loro fornitori", ha concluso Filippello.

Eurispes: lavoro in nero anche perché un solo salario non basta. Famiglie, spese per 2.523 euro al mese

Benessere reale e ricchezza dichiarata, spread record a Catania

Roma. L'economia sommersa nel 2011 ha raggiunto un valore record, pari a 540 mld di euro, in rialzo rispetto ai 529,5 mld del 2010. E la fetta più grande, il 53%, è rappresentata dal lavoro, che nel 2010 ha già generato un "nero" da 280 miliardi. È questa la fotografia scattata dall'Eurispes, in un rapporto condotto con l'Istituto Pio V. Secondo il dossier, in Italia oltre un lavoratore dipendente su tre è doppiolavorista. L'Eurispes ipotizza, infatti, che almeno il 35% dei dipendenti abbia due impieghi, perché con uno non riesce ad arrivare alla fine del mese. Si tratta di sei milioni di persone che, «lavorando per circa 4 ore al giorno per 250 giorni, produce annualmente un sommerso di oltre 90 mld di euro».

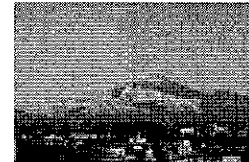
Sempre l'Eurispes fa notare come su un totale di 16,5 milioni pensionati, circa 4,5 milioni abbiano un'età compresa tra 40 e 64 anni. E per circa un terzo di loro, è «plausibile» pensare a un lavoro in nero. L'esistenza di una vasta area d'ombra è d'altra parte comprovata dal fatto che nel Paese «poco meno della metà dei contribuenti-persone fisiche (20,3 milioni, 49,1% del totale) ha dichiarato nel 2010 un reddito complessivo inferiore a 15.000 euro (1.250 euro su base mensile)». Mentre, secondo le elaborazioni dell'Eurispes su dati del ministero dell'Economia, solo lo 0,9% ha dichiarato più di 100.000 euro. Insomma c'è un'evidente differenza tra entrate e uscite familiari, che rileva la presenza di un "tesoretto" coperto, in assenza di cui anche le spese di normale amministrazione «risulterebbero pressochè insostenibili».

C'è, quindi, un differenziale, uno spread, tra la ricchezza dichiarata (Pil pro capite e reddito disponibile della famiglia) e benessere reale (stimato in base a 13 variabili) che fa registrare i livelli minimi nel Nord, in particolare nelle province di Milano e Aosta, dove si rileva una minore incidenza del sommerso sul sistema economico locale. Al contrario lo spread sale scendendo verso Sud e tocca il picco a Catania (seguita da Ragusa, Sassari, Brindisi e Agrigento).

L'Eurispes calcola inoltre che una famiglia di 4 persone, una coppia con due figli, ha bisogno di 2.523 euro al mese per andare avanti in modo dignitoso. E in media solo per mangiare spende 825 euro mensili. Viste le cifre, è difficile arrivare alla quarta settimana con i soli redditi da lavoro e il rischio di povertà si fa sempre più reale. Alla spesa alimentare (che varia da un minimo di 748 euro nel Sud a un massimo di 940 euro nel Nord Est), si aggiungono gli esborsi per la casa (in media 890 euro mensili), quelli per trasporto e assicurazioni (339 euro) e quelli per l'abbigliamento (240 euro). Ci sono poi le bollette e i costi della mensa scolastica, che si traducono in altri 150 euro mensili. Tra le spese basilari ci sono, inoltre, i pagamenti medico-sanitari, altri 950 euro all'anno. E se ai beni essenziali si affiancano ulteriori capitoli di spesa, che comunemente rientrano nel portafoglio di una famiglia, dall'arredamento allo sport, si superano i 3mila euro. Ecco perché «solo un terzo delle famiglie italiane arriva tranquillamente a fine mese», «almeno 500mila famiglie hanno difficoltà a onorare i mutui per la casa», «aumenta il credito al consumo (+100% tra il 2002 e il 2011)» e cresce la povertà in "giacca e cravattà".

Accolta la proposta dell'Ente Parco

Nicolosi. L'Etna è ufficialmente candidato per entrare a far parte della «World Heritage List» dell'Unesco, dunque a diventare un sito naturale del Patrimonio mondiale dell'umanità. Il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Renato Grimaldi, dopo averne ricevuto formale comunicazione dal direttore del Centro del patrimonio mondiale Unesco di Parigi, l'indiano Kishore Rao, ha a sua volta informato l'Ente Parco. È stato infatti il Parco dell'Etna a proporre la candidatura del «Monte Etna» e a preparare il relativo dossier (ed è la prima volta in assoluto di un Parco italiano per una candidatura tra i siti naturali), poi fatto proprio dal ministero dell'Ambiente che, come vuole la procedura, lo ha formalmente presentato al Centro del patrimonio mondiale. Il commissario straordinario del Parco, Ettore Foti, esprime la sua grande soddisfazione: «È un ulteriore, fondamentale passaggio di un iter che cercheremo di condurre felicemente in porto, con il sostegno concreto innanzitutto di tutti gli enti e delle istituzioni locali, delle organizzazioni imprenditoriali e di categoria, delle associazioni e della società civile, del mondo della scienza e dell'informazione, per raggiungere un risultato storico molto importante sia per l'immagine, che per lo sviluppo turistico e la crescita non solo del territorio etneo e delle sue comunità, ma di tutta la Sicilia, di cui l'Etna è uno dei simboli per eccellenza». Per l'assessore al Territorio e ambiente della Regione siciliana, Sebastiano Di Betta, «L'accettazione della candidatura nella World heritage list è un riconoscimento alla valenza internazionale di un bene ambientale come l'Etna che è emblema della nostra terra nel mondo. Un sito unico, che racchiude in sé caratteristiche naturalistiche, ambientali, paesaggistiche e culturali di enorme rilevanza».



30/03/2012

Dopo le aliquote al massimo dell'Imu pronta la stangata dell'Irpef comunale

Giuseppe Bonaccorsi

Aliquote massime per l'Imu e aliquota massima per l'Irpef comunale. Catania rischia di ritrovarsi tra le città d'Italia in cui si paga di più grazie alle nuove norme finanziarie. A Catania, in verità, è da anni che si applica l'aliquota dell'Irpef comunale al massimo, allo 0,80% per le fasce di reddito superiori ai 50 mila euro lordi.

Quindi verrebbe da dire che davanti alle notizie allarmanti sugli acconti Irpef 2012, che molti contribuenti italiani si sono già visti addebitare a partire dalla busta paga di marzo, il dato non debba far preoccupare più di tanto i contribuenti catanesi. Eppure non sarebbe così, almeno secondo le indiscrezioni che arrivano dal Comune. Prendiamo il primo punto, quello relativo all'acconto (o anticipazione) sull'Irpef comunale 2012. A Catania questo prelievo aggiuntivo si paga a partire da marzo, ma con la stessa aliquota del 2011 perché la delibera con le variazioni non è stata approvata entro il 31 dicembre 2011. L'eventuale maggiorazione verrà quindi saldata dai contribuenti nella busta paga di fine anno. Attualmente i cittadini a reddito fisso già stanno pagando l'Irpef comunale relativa al 2011 alla quale da marzo è stato aggiunto solo l'acconto per il 2012.

Quel che invece potrebbe cambiare con l'applicazione dell'Irpef 2012 e così per gli anni a venire sarebbero gli scaglioni di reddito attraverso cui si applicano le varie aliquote dell'Irpef. Fino al 2011 i redditi sino a 15 mila euro pagavano di Irpef comunale lo 0,20 per cento, quelli compresi tra 15 mila e 50 mila lo 0,60% e le fasce di reddito al di sopra dei 50 mila euro lo 0,80%. Con la nuova normativa le due fasce intermedie spariranno e l'unica aliquota in vigore sarà quella dello 0,80%. Se questi dati dovessero essere confermati chi già pagava il massimo nel 2011 subirà un aumento che sarà proporzionalmente meno pesante sul suo reddito se raffrontato con quello che dovranno pagare le fasce intermedie. Per fare un esempio chi oggi guadagna uno stipendio che raggiunge i 25 mila euro lordi, per il 2011 sta pagando un'Irpef comunale di 90 euro divisa in 11 rate, mentre invece con l'aliquota unica allo 0,80% del 2012 potrebbe arrivare a pagarne 200 complessivi, 120 in più rispetto all'anno precedente. Chi ha un reddito di 50 mila euro lordi, in precedenza pagava lo 0,60%, 240 euro annui. Con l'Irpef 2012 potrebbe arrivare a pagarne 400, 160 in più. Chi ha invece un reddito di 100 mila euro si ritroverà 800 euro annui rispetto ai 640 del 2011, 160 in più. Questi sono i dati che al momento emergono e che sono frutto delle nuove norme sull'Irpef comunale che danno la possibilità di applicare un'aliquota unica. In questo modo il legislatore permette ai Comuni di applicare un'Irpef comunale più alta per sopperire alla riduzione dei trasferimenti.

E qui torniamo al punto di partenza. Catania tra il 2011 e il 2012 perderà complessivamente 25 milioni di minori trasferimenti ai quali vanno aggiunti i milioni tagliati negli anni precedenti che il Comune deve trovare per far quadrare il Bilancio 2012. Il quadro è chiaro. I minori finanziamenti ai Comuni devono essere sostituiti da tagli alle spese e da nuove entrate. E se i tagli il Comune non sa dove farli restano le tasse.

Ora sull'Imu prima casa, che dovrebbe essere del 6 x mille, ci sono molti segnali di insofferenza che arrivano sia dalla sfera politica che dai sindacati. Anche dalle categorie produttive arrivano segnali di insofferenza per gli aumenti degli immobili differenti dalla prima casa, che comprendono anche botteghe e capannoni. In questo caso l'aliquota prevista è stata aumentata al massimo, dal 7,6 al 10,6 x mille. Proteste anche dal comparto agricolo dove l'applicazione dell'Imu al 2 per mille sugli immobili rurali è criticata dalle associazioni di categoria.

Dall'altro lato il Comune replica che le spese fisse per la macchina amministrativa sono circa 300 milioni l'anno: 131 per gli stipendi, 26 per l'Amt, 20 per la Multiservizi, 30 per lo stato sociale, 60 per i mutui e gli interessi, oltre ad altre spese minori. Insomma dove la giri e la rigiri questa coperta è ormai molto, ma molto corta.

Reddito	Aliquota	Importo	Importo I.P.
0 - 15.000	0,20%	30,00	30,00
15.000 - 50.000	0,60%	180,00	180,00
50.000 -	0,80%	400,00	400,00

Nota del sindaco all'Asec spa

«Avviate le procedure per cedere l'Asec trade»

Il Comune intenderebbe vendere il 100 per cento dell'Asec trade, la società del gas che si occupa del ramo vendite. Le indiscrezioni che circolano da alcune settimane sono confermate da una lettera, firmata dal sindaco Raffaele Stancanelli, inviata il 2 febbraio al presidente dell'Asec Spa, Agatino Lombardo e al direttore generale Giovanna D'Ippolito e dal verbale di un'assemblea dei soci Asec del 22 marzo.

Nella prima il sindaco informa Lombardo che «alla luce dell'attuale quadro normativo l'Asec Spa deve procedere alla definizione di una proposta operativa da sottoporre all'esame dell'assemblea relativamente alla privatizzazione della società di vendita».

Nel verbale, che è conseguenza della lettera, l'assemblea dei soci prende atto che il Comune Catania, detentore del 100% del capitale sociale, ha invitato «il presidente a porre in essere tutti gli atti utili alla cessione della partecipazione a capitale sociale al 100% di Asec trade».

Sempre nello stesso verbale il Comune ha invitato l'assessore alle Partecipate, Roberto Bonaccorsi, «a porre in essere tutti gli atti necessari e opportuni affinché l'amministrazione possa procedere al conferimento delle reti di distribuzione del gas e degli impianti connessi e alla individuazione di un partner industriale nella forma più idonea e rispondente alle esigenze di Asec spa, al fine di valorizzare ulteriormente il patrimonio aziendale sotto il profilo economico produttivo».

Fin qui le due note che hanno provocato la reazione dei consiglieri che il 21 marzo scorso, durante una seduta di Consiglio, avevano approvato con una firma trasversale un ordine del giorno specifico che impegna l'amministrazione a non prendere iniziative per la vendita dell'Asec trade senza previo dibattito e discussione nelle sedi consiliari appropriate. Il primo firmatario dell'ordine del giorno è il capogruppo del Pd, Saro D'Agata.

Ieri in commissione Partecipate la presunta vendita dell'Asec trade è stata esaminata nel corso di un incontro col presidente Nuccio Lombardo. Oggi la commissione incontrerà il presidente dell'Asec Trade, Giuseppe Garilli. «In merito ai passaggi per la vendita dell'Asec Trade - ha detto il presidente della commissione, Francesco Navarra - l'amministrazione ha violato un atto di indirizzo politico. Non siamo contrari alla vendita a priori dell'Asec trade, ma è chiaro che non trattandosi di una azienda privata tutti i passaggi devono venire nell'ambito di un dibattito che deve coinvolgere tutta l'Aula».

Intanto oggi, 30 marzo, il presidente dell'Asec Nuccio Lombardo incontrerà alle 10.30 il consiglio della circoscrizione di "Barriera-Canalicchio" al Castello di Leucatia. Un tavolo tecnico, per fare il punto sulla metanizzazione cui seguirà una seduta itinerante per accertarsi dell'andamento dei lavori di rifacimento del manto stradale sulle vie interessate dalla metanizzazione.

G. Bon.

30/03/2012

Assemblea (e blocco) a Santa Maria Goretti per protestare contro la riforma dell'art. 18

Per quasi quarantacinque minuti hanno bloccato il traffico automobilistico in una zona chiave della città: la via S. Maria Goretti, proprio nei pressi del 41° stormo, a pochi metri dall'aeroporto. Una protesta estrema per dire il loro no a una riforma che rischia di stravolgere lo Stato sociale e di mettere in discussione i principi costituzionali.



Con tanto di bandiere rosse e striscioni, i lavoratori della Cgil di Catania hanno protestato contro il piano di riforma dell'articolo 18 voluto fortemente dal governo nazionale e osteggiato, appunto dai lavoratori che si riconoscono nell'organizzazione sindacale.

Alla protesta-assemblea di ieri pomeriggio, tenutasi nella piazza antistante il campo di rugby "Santa Maria Goretti" nell'omonimo quartiere, c'erano circa mille persone, quasi tutti lavoratori dei vari comparti produttivi (spiccavano le bandiere di Fillea, Fiom, Filctem, Flai, Sic, Spi); ma con loro c'erano anche molti abitanti della zona. Un luogo-simbolo, per il sindacato.

«Non è un caso che la Cgil abbia scelto di organizzare la protesta nel quartiere Santa Maria Goretti - ha sottolineato il segretario della Camera del lavoro Angelo Villari - Questa è una delle periferie del degrado, una delle aree simbolo dell'abbandono delle istituzioni locali. Qui basta un episodio di maltempo, come è accaduto nei mesi scorsi, per trasformare la vita degli abitanti in un inferno da terzo mondo...».

Lo sciopero provinciale di due ore a fine turno indetto ieri per il settore privato, e di quattro ore per i metalmeccanici, rientra nel pacchetto delle otto ore indette a livello nazionale (ma gestibili dal sindacato "su misura" per territorio).

Ma non è finita qui: è previsto infatti un secondo pacchetto di ulteriori otto ore di sciopero nazionale che verranno organizzate al contrario delle prime in un'unica giornata, e verrà attuato presumibilmente a ridosso della discussione delle modifiche dell' articolo 18 in Parlamento.

«I lavoratori più colpiti in questa fase sono certamente quelli dell'edilizia e del mondo metalmeccanico, più soggetti a licenziamenti e cassa integrazione - continua Angelo Villari- ma anche i pensionati subiscono gravi appesantimenti fiscali che di certo non concedono garanzie». La Cgil dice no al potere unilaterale delle aziende e insiste affinché il lavoro a tempo indeterminato diventi una garanzia, soprattutto per i precari, giovani e non.

Ma la richiesta principale, oggi, quella per la quale si battono i lavoratori, è la certezza del reintegro per i licenziamenti illegittimi e la certezza (nonché l'universalità) degli ammortizzatori sociali il cui utilizzo rischia di essere ancora limitato.

L'Associazione Antiracket Antiusura Etnea insieme a Cassa Edile Catania ed Ance presenteranno oggi alle 10,30 presso la sede dell'Ance, in viale Vittorio Veneto al civico 109, (ingresso ad angolo con via Genova, secondo piano) un protocollo d'intesa, siglato As

L'Associazione Antiracket Antiusura Etnea insieme a Cassa Edile Catania ed Ance presenteranno oggi alle 10,30 presso la sede dell'Ance, in viale Vittorio Veneto al civico 109, (ingresso ad angolo con via Genova, secondo piano) un protocollo d'intesa, siglato As.a.a.e e Cassa Edile Catania, rivolto agli imprenditori del comparto edile vittime del racket e dell'usura. In virtù di tale protocollo d'intesa, la Cassa Edile si impegna nei confronti degli imprenditori, imbrigliati nella rete delle estorsioni e dell'usura, allo sgravio degli interessi e delle sanzioni, maturati sugli omessi versamenti e adempimenti contributivi. I requisiti per poter accedere a tali sgravi sono subordinati alla presentazione di una denuncia contro gli estorsori/usurai, al riconoscimento dello status di vittime di tali reati con provvedimento della Prefettura territorialmente competente, e al pagamento delle quote spettanti agli operai a mezzo capitale proprio, laddove disponibile, o eventualmente utilizzando le somme ricevute, a titolo di risarcimento danno, in virtù delle leggi 44/99 e 108/96. All'incontro interverranno l'assessore regionale alle attività produttive Marco Venturi, il presidente della Cassa Edile Marco Ferlito, il presidente dell'As.a.a.e Gabriella Guerini, il presidente dell'Ance Catania Nicola Colombrita.

30/03/2012